



AMICI per la MISSIONE



Anno XIII - N. 48

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

Settembre 2015

Antonio da Padova

Si racconta come Antonio
scelse Padova come sua città
di predilezione

Carissimi amici, *“Il Signore vi dia pace”*

*“Tu luce d’Italia e dottore di verità;
splendido sole di Padova per luminosi
miracoli”.*

Nella città di Padova, destinata a diventare nei secoli il suo cognome (Antonio di Padova), il Santo fece due soggiorni ravvicinati e relativamente brevi, tra il 1229 e il 1231.

Nel 1229, per la prima volta, il Santo mise piede in Veneto con un drappello di altri frati, in **itineranza**. Quando Antonio arrivò a Padova per il suo primo soggiorno, vi trovò già formata una fraternità accanto a una chiesetta campestre: Santa Maria. Fu qui, nel silenzio di questo luogo, che egli portò a compimento la **stesura definitiva dei Sermoni domenicali**. Qui svolse anche attività di predicazione e pastorale che lo mise a contatto con la cittadinanza. Il secondo soggiorno padovano di Antonio fu determinato dal fatto di aver ricevuto dal Ministro Generale dell’Ordine la **piena libertà di predicazione**. Ricordandosi del suo soggiorno a Padova e avendo constatato la fede di quegli abitanti ed essendosi legato a loro con un vincolo di affetto, decise di visitarli. Padova lo attirava ed i padovani lo aspettavano.

(segue)





Sommario

Editoriale - Suor Elisa Carta Antonio da Padova	2
Voci dall'Africa - Suor Graziella Pinna Il cambiamento al femminile	3
Culturafrica - Viridiana Rotondi Atlantide è nel mare nostrum	4
Salute e sviluppo - Fabrizio Scibinetti L'igiene orale nel bambino	5
Africa e libertà - Franco Piredda Kwame Nkrumah	6
Mondialità - Simone Bocchetta Mondiali di calcio in Qatar	7
Il Seami alla Festa della Solidarietà - Giulio Guarini Globalizzare la solidarietà: la nuova sfida missionaria	8
Franco Piredda Globalizzare la solidarietà: intervento di Antonio Vermigli	9
Notizie dal Seami - Marcella Colacino Il Seami è online e non solo	10
Seami Junior - Suor Graziella Pinna Nandi e il serpente	11

Editoriale

di Suor Elisa Carta

Antonio da Padova

Pochi mesi dopo il suo arrivo, la città era unanime ai piedi del suo pulpito e del suo confessionale. Antonio, oltre che studioso delle cose sacre, era anche un esperto “**pescatore di giovani**”, tra i quali voleva reclutare nuove leve nell'oneroso e entusiasmante incarico di **portatori del Vangelo**.

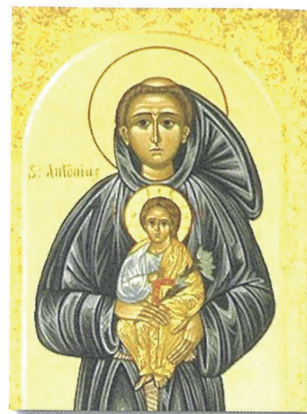
Allo spuntar del 5 febbraio 1231, il Santo sospese le sue fatiche intellettuali lasciando da parte le sue sudate carte. Un chiaro segnale lo scuoteva: da parte sua un **indomabile ardore di evangelizzare i padovani**, da parte di questi la domanda di luce e di grazia. Avevano un faro, era giunto il momento di farlo sfolgorare. Ben presto, non solo l'angusta chiesetta di Santa Maria, ma anche le più ampie chiese della città risultavano incapaci di contenere la **moltitudine crescente**. Così si riunivano nelle piazze, ma queste pure si mostravano anguste. Allora si ridusse a parlare nei prati dove accorrevano nobili e popolani, donne e uomini, giovani e vecchi, praticanti e indifferenti, ecclesiastici e laici, che si disponevano in ordine sparso **aspettando l'uomo di Dio**.

Intanto, di sermone in sermone, la fama del Santo si diffondeva per cui, in certi giorni, si potevano calcolare **trentamila persone convenute**. Tutti attenti in un silenzio imperturbato, con orecchi e cuore come sospesi alla viva eco del Vangelo.

Durante la predicazione tutti i negozi della città restavano chiusi e riaprivano a predica finita. Si racconta pure che delle pie donne, prese dall'entusiasmo, portavano, nascoste, delle forbici per tagliare un pezzo del saio del Santo e portarselo a casa come preziosa reliquia. Per ovviare alle intemperanze dei fedeli, Antonio fu costretto a farsi aiutare da una specie di “guardia del corpo” che lo difendeva e gli apriva la strada attraverso la calca.

Assidua (13,11-13) ci ricorda che Antonio riconduceva a **pace fraterna i discordi**, ridava libertà ai detenuti, faceva restituire ciò che era stato rapinato, distoglieva le prostitute dal turpe mercato, induceva a confessare i peccati una moltitudine di entrambi i sessi, riconciliava con pastori i fedeli, cercava di richiamare gli eretici all'unità della Chiesa e promuoveva la **gloria religiosa di Padova**. Nella seconda quartina dell'antifona “*O sidus Hispaniae*” leggiamo in versione italiana:

“Tu, luce d'Italia e dottore di verità;
splendido sole di Padova per luminosi miracoli”
Amen!





Il cambiamento al femminile

Carissimi amici, vogliamo rendere onore alle **donne** che nel silenzio partecipano allo **sviluppo dei paesi africani**. Come noto, nell'Africa patriarcale il ruolo delle donne è sempre stato subalterno. Gli uomini sono coloro che possono perpetuare il cognome della famiglia e rappresentano il sostegno in caso di malattia e di vecchiaia.

Fin dalla nascita, il modo di trattare chi nasce è completamente diverso a seconda che sia **maschio o femmina**. L'educazione delle bambine è riservata soprattutto alle donne ed è **confinata nella sfera di casa**. Il lavoro domestico, pur importante, non è pagato, non ha **nessun valore economico**, e questo spiega l'**invisibilità delle donne**.

Tuttavia, la globalizzazione e i cambiamenti strutturali che essa ha comportato, rendendo più povere le famiglie, hanno messo in rilievo il **ruolo delle donne nel garantire la sopravvivenza** (basta pensare alle attività agricole o commerciali, e ai numerosi progetti di microcredito affidati quasi esclusivamente a donne).

È evidente oggi che il futuro sta in un **nuovo partenariato** tra i sessi. Ma questo non può avvenire senza l'**accesso alla scolarizzazione** e ad un'adeguata istruzione per le donne, terreno su cui il SeAMi si batte da anni.

La prima lettera è quella di **Clementine**, che ci scrive da Koupe-



la. "Cari padrini e madrine del SeAMi, con grande gioia vi scrivo per ringraziarvi per tutto ciò che ho ricevuto in questi anni. Grazie a voi, posso dire di aver avuto **successo nella vita**. Nel 2013 sono stata ammessa al concorso per la Polizia Nazionale. Attualmente siamo ancora in formazione. La formazione è stata un po' dura, le materie da apprendere complicate e poco tempo per studiare. Nonostante le difficoltà, ho ottenuto una buona media per accedere al secondo anno, che si concluderà il prossimo luglio. Vi ringrazio infinitamente. Non ho parole per esprimervi la mia riconoscenza. Ogni giorno prego il Signore affinché mi aiuti a portare a termine la mia formazione. Grazie a voi ho avuto una **vita felice** come gli altri bambini. **Quindici anni di sostegno** hanno un grande valore e non possono essere dimenticati. Il Signore vi ricompensi per tutto ciò di cui vi siete privati per darlo a me. Vi abbraccio tutti". (BK 156)

Scrivo **Emilienne**: "Cari padrini e madrine del SeAMi, con il cuore colmo di gioia vi scrivo per **ringraziarvi per tutto ciò che avete fatto per me**. Vi ringrazio perché per **11 anni** mi avete aiutato permettendomi di frequentare la scuola e avere un'istruzione. Sto frequentando l'ultimo anno delle superiori e spero di ottenere il mio baccalaurato. Non è semplice, perché nel frattempo

mi sono sposata e aspetto un bambino. Grazie di cuore. Il Signore vi accordi una lunga vita." (BK 141).

E infine **Salomé**: "Cari amici del SeAMi, sento una grande gioia per l'opportunità che mi viene data di scrivervi per darvi mie notizie. Godo di buona salute e spero lo stesso per tutti voi. Questa lettera ha l'obiettivo di **ringraziarvi per il vostro sostegno**. Grazie a voi ho avuto una madrina che mi ha aiutato a portare a termine i miei studi. Da qualche mese ho chiesto di entrare dalle suore e iniziare il postulado, continuando la formazione come infermiera. Il Signore vi conceda abbondanti grazie e vi benedica per quest'atto d'amore compiuto nei confronti dei più poveri. Una volta ancora: **grazie!**". Clemntine, Emilienne, Salomé: tre storie, tre donne protagoniste della loro esistenza e pronte, ciascuna nel settore da lei scelto, a dare il loro contributo per la **costruzione di un mondo migliore**.



Atlantide è nel mare nostrum

Platone nell'opera 'Repubblica' usa la metafora degli uomini prigionieri di una caverna che osservano le ombre riflesse sulla sua parete come fossero la realtà. Anche noi siamo **prigionieri di una caverna** e osserviamo le ombre senza cercare di liberarci per vivere e modificare la realtà. Osserviamo con distanza e senza occuparci di quanto accade fuori dalla caverna.

Platone è anche il primo a narrare di **Atlantide**, una misteriosa isola che oggi si pensa sia inabissata nel profondo nel mare. Una **nuova Atlantide** sta sorgendo nel nostro mare, ma proprio come se fossimo prigionieri di una caverna, non ci interessa evitare che questo accada.

Un'**Atlantide di occasioni sprecate**, di talenti stroncati ancora prima di potersi esprimere.

Un'**Atlantide fatta di cultura perduta per sempre**.

Una cultura che proviene in gran parte dall'**Africa**, la cultura della quale provo a scrivere in questo spazio. Oggi scrivo di una cultura della quale non godremo mai.

Se Michelangelo fosse nato in Libia, in Siria, in Eritrea nel 2000, probabilmente non avremmo mai visto nascere i capolavori

che oggi conosciamo. Quanti artisti, scienziati, medici, sono oggi in fondo al nostro mare? Tra i **ragazzi morti nel Mediterraneo** potrebbe esserci colei o colui che avrebbe trovato il rimedio definito per l'AIDS o che avrebbe progettato il San Pietro del 2040.

Le **morti**, delle quali sentiamo parlare e straparlare alle quali ci siamo abituati, sono **perdita di vite umane e perdita di un patrimonio anch'esso inestimabile nel suo valore** (6 giugno dichiarazione di Roberto Maroni: "Ho deciso di scrivere una lettera ai Prefetti per diffidarli dal portare qui in Lombardia nuovi clandestini [...] e ho deciso di scrivere ai sindaci per dirgli di rifiutarsi di prenderli, mentre ai sindaci che dovessero accoglierli ridurremo i trasferimenti regionali, come disincentivo, perché non devono

farlo e chi lo fa, violando la legge, subirà questa conseguenza").

Quando rifiutiamo di accogliere le persone, quando cerchiamo di sbarazzarci di esse, quando pensiamo che siano un problema del quale qualcun altro si deve occupare, stiamo anche impedendo al nostro paese di crescere, di svilupparsi, di **avere un'opportunità di godere di nuovi talenti**, nuove creatività culturali, nuove opportunità medico-scientifiche.

Siamo sempre pronti a gridare allo scandalo quando crolla un pezzo di Pompei, quando vediamo il nostro patrimonio culturale disprezzato e maltrattato senza renderci conto che stiamo **distruggendo un patrimonio in potenza ben più grande**, perdendo l'occasione per il futuro di arricchire quel patrimonio, di dare ad esso uno

sviluppo veramente nuovo.

Ricordare quanto la "contaminazione" tra popoli abbia fatto per il nostro paese, dal nord al sud, dalle culture germaniche a quelle orientali, sembra una banalità. Diamo per scontati il duomo di Parma come il duomo di Monreale, ma essi non esisterebbero senza le **migrazioni**.





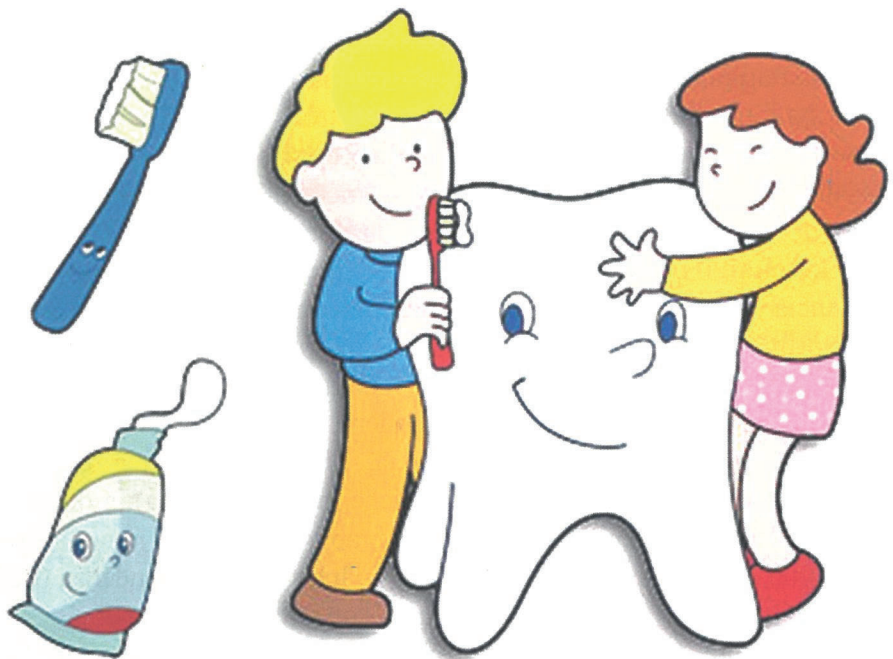
L'igiene orale nel bambino

L'importanza del fluoro per quanto riguarda la **prevenzione delle carie**, è emersa all'inizio degli anni '90 con pubblicazioni al riguardo, ma il messaggio non è stato recepito immediatamente dai pediatri, rimasti indifferenti per diverso tempo. Oggi, fortunatamente, il protocollo è collaudato e messo in atto dalla quasi totalità dei medici. Il **trattamento nei bambini in età pediatrica** è il più complicato ad essere applicato, per la (ovvia) ridotta collaborazione nella gestione dell'alimentazione e dell'igiene orale.

È risaputo che i **batteri cariogeni** proliferano in ambiente ricco di carboidrati e che, se non rimossi, creano i presupposti per un danno potenzialmente in grado di creare patologie pericolose se non riparato rapidamente, anche ai denti decidui, che possono obbligare il pediatra a ricorrere a **terapie antibiotiche**.

È fondamentale, ove ciò sia possibile, iniziare un'**educazione dell'igiene orale** il più presto possibile, in modo da far sì che il bambino faccia entrare nella routine quotidiana il ripetuto **spazzolamento dei denti** nell'arco della giornata, visto che moltissimi di loro assumono nel corso della giornata diversi liquidi e cibi lontano dai pasti principali.

Il **controllo dell'odontoiatra** è fondamentale: trovare piccole carie permette di curarle rapida-

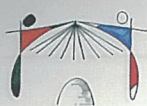


mente senza troppi traumi per il bambino e arresta l'inizio di quella pericolosa catena di eventi che possono in breve provocare l'estendersi del quadro patologico. Nei casi di denti definitivi è molto utile se non fortemente raccomandata la **sigillatura dei solchi** che riduce moltissimo il depositarsi (con conseguente ristagno) di materiale organico.

Il fluoro è un grosso alleato per **ridurre la probabilità di carie**, ma deve essere accompagnato da tutto quello detto prima. In alcuni paesi si provvede a una **fluorizzazione delle acque potabili** (non in Italia), ma ciò, in effetti, richiede un **grosso utilizzo di volumi d'acqua**. Ci sono **dentifrici**

fluorati difficilmente utilizzabili in bambini piccoli (non devono essere ingeriti) e possono dare dei disturbi collaterali.

In base all'età si prescrive **fluoro in gocce** o piccole compresse di diverso dosaggio da somministrare sino all'età di sei anni. Non deve essere assunto a permanenza ma bastano dei cicli **di 30\40 giorni 2\3 volte all'anno**. Così tutti questi metodi, sapientemente insegnati nell'ambiente familiare, possono aiutare il bambino a educarsi all'igiene orale. L'odontoiatra può monitorare che il tutto proceda per il meglio, facendo controllo periodici e prodigandosi in consigli o intervenendo al bisogno.



Kwame Nkrumah

”Il Ghana, il vostro paese amatissimo, è **libero per sempre**. La lunga battaglia è finita e il nostro paese ha ritrovato la libertà perduta. Noi non siamo più, d’ora in poi, un popolo colonizzato. Tutto il mondo ci sta a guardare”: **Kwame Nkrumah** il 6 marzo del 1957 pronuncia queste parole mentre per la prima volta sventola la **stella nera del vessillo nazionale**. È salito sul palco a passo di danza e con lo scettro in mano: una risoluzione del governo inglese ha decretato l’**indipendenza** di quella che fino a quel momento era la Costa d’Oro.

Uomo brillante, trascinatore e di ampie visioni, Nkrumah vuole il **riscatto del suo paese** attraverso l’unità di tutto il continente. La sua ascesa politica è iniziata dopo un periodo di formazione, dapprima in un seminario cattolico del suo paese e, dal 1935, in Pennsylvania e poi a Londra. Di ritorno in patria, nel 1947, viene nominato **segretario politico del partito nazionalista** e in breve tempo riesce a creare un **clima nuovo di libertà di espressione**.

Nascono **giornali**, circolano idee. Nel 1950, infiammati per la **non-violenza**, Nkrumah organizza un grande **sciopero** per richiedere le elezioni e un **referendum sulla riforma costituzionale**. Finisce di nuovo in carcere ma, sotto la pressione della popolazione,

l’autorità coloniale si vede costretta ad organizzare le elezioni che portano Nkrumah dalle catene alla poltrona di **primo ministro della Repubblica del Ghana**.

Non smette di guardare oltre i confini nazionali e nel 1958 convoca ad Accra **due storiche conferenze panafricane**, le prime in terra d’Africa. In aprile si riuniscono i capi di stato degli otto paesi allora indipendenti (Egitto, Etiopia, Liberia, Libia, Marocco, Sudan e Tunisia nonché lo stesso Ghana); a dicembre, i rappresentanti dei popoli africani in lotta per l’indipendenza (tra cui il congolese Lumumba).

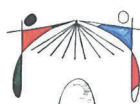
Si prepara così l’evento del 25 maggio 1963, quando nasce in Etiopia l’**Organizzazione dell’unità africana (OUA)**. Varata ad Addis Abeba doveva essere, secondo Nkrumah, solo una fase di passaggio verso una **vera federazione**, verso gli **Stati Uniti d’Africa**. Tuttavia, l’OUA rimarrà lontana da ciò che egli aveva desiderato, ovvero strumento per fare del suo continente una **potenza** in grado di interloquire da pari a pari con i grandi di questo mondo.

Nel Ghana realizza **molte infrastrutture**, approfittando dei costi favorevoli del cacao e al contempo cercando di **differenziare le risorse agricole**, affinché il paese non rimanesse troppo dipendente dal cacao stesso. Nkrumah sfugge anche a **due attentati** e nel 1966,



mentre viaggia tra Hanoi e Pechino, viene **spodestato**. Si rifugia nella Guinea, il paese che, primo fra le colonie francesi, aveva rotto con Parigi. Ammalato di cancro, muore a Bucarest il 27 aprile 1972, a 62 anni.

Padre del Ghana indipendente, Nkrumah mette in evidenza le tematiche a lui più care: la **liberazione** e lo **sviluppo dell’Africa** e l’unione tra gli Stati del Continente. Il suo libro ‘**Africa Must Unite**’ rappresenta soprattutto un **manifesto di denuncia del colonialismo** in tutte le forme e in tutte le pratiche: dalla ridefinizione dei confini dell’Africa senza tener conto delle realtà etniche, alla continua violazione dei “diritti delle popolazioni occupate”, ma, soprattutto all’accusa dell’intento unico dei colonizzatori di “arricchirsi alle spese delle loro rispettive colonie”.



Mondiali di calcio in Qatar

Che confusione: un **mondiale di calcio d'inverno**, addirittura. Per andare incontro a certe logiche economiche, che vogliono un mondiale ma senza le temperature estive, e che portano, al di là dell'opulenza di pochi, alle storture che in questi giorni vengono raccontate.

Ultima, per ora, la notizia che cercare di scoprire e rendere pubbliche le malefatte della Fifa nell'assegnare i **Mondiali del 2022 al Qatar** e la condizione prossima alla schiavitù della manodopera impegnata nella costruzione degli stadi. Quattro giornalisti della tv tedesca Adr sono stati infatti arrestati dalla polizia qatariota e dai servizi segreti, interrogati e imprigionati per quattro giorni. Inoltre tutto il materiale da loro girato è stato sequestrato e poi cancellato o distrutto.

Il Comitato Promotore di Qatar 2022 il 5 maggio ha diffuso una nota in cui è scritto che i giornalisti "non sono stati arrestati per impedirgli di fare il loro lavoro, ma perché mancavano dei necessari permessi per filmare nelle località in cui si trovavano", che erano poi i cantieri per le infrastrutture Mondiali come spiegato da loro stessi. Il Comitato non ha però spiegato come mai oltre all'arresto sia stato **sequestrato tutto il materiale** che avevano con loro in quel momento (cfr. Luca Pisapia, su www.ilfattoquotidiano.it, articolo del 6 maggio 2015).

Se sei il **Paese più ricco del pianeta**, le bugie possono avere le gam-

be lunghissime: come un Mondiale (nel 2022) promesso estivo e che mai potrà esserlo, o lo **sfruttamento dei lavoratori immigrati**, l'80 per cento degli abitanti, perseguito da anni e mai confessato. Doha, Qatar, sembra davvero un luna park, dove tutto è possibile, compresi 1.200 operai già morti nei cantieri per la Coppa del Mondo, almeno secondo l'Unione delle confederazioni sindacali e 90 organizzazioni dei diritti civili. Per lo più nepalesi, indiani, pakistani, bengalesi, ma anche africani: "Lavoro qui da 8 mesi – racconta Satiac, 25 anni, ghanese – ma appena finisco cerco di andare in Europa". Senza contratto di lavoro non si entra, il problema è che quasi tutti sono reclutati nel Paese d'origine da agenzie dietro tariffa che parte da 2.500 euro: **il debito che ti affossa**. Anche perché – spiegano i rapporti di Amnesty – spesso l'azienda trattiene il passaporto, tant'è che quando un lavoratore vuole lasciare il Qatar, sui giornali compare l'annuncio: "No objection certificate". Per esser sicuri che non ci siano pendenze con altri datori di lavoro. Il Mondiale, come ogni evento sportivo, è l'occasione per **lucidarsi la reputazione**: "Il Qatar sta puntando sulla sua immagine – dice Nicholas McGeehan, di Human Rights Watch – ma se il **miglioramento delle condizioni dei lavoratori** non sarà veloce, l'immagine non sarà così positiva". Qualcosa si comincia a fare, se d'estate non si



può più lavorare dalle 11 alle 15: a **50 gradi**, e non è un modo di dire, muratori e carpentieri erano morti. Per non parlare degli alloggi, dove spesso vivono **10 persone insieme**, in condizioni igieniche parecchio *sui generis*.

La situazione sta diventando talmente imbarazzante che anche la Fifa ha dato segni di vita: il Comitato esecutivo ha fatto pressioni per la **creazione di un'autorità indipendente** che vigili sui programmi di riforma in Qatar. "Mi sembra che le regole sul lavoro siano un problema anche in Europa – argomenta Ali Hassan Al-Salat, dirigente della Qatar Football Federation – ma la sicurezza, la salute e la dignità dei lavoratori per noi sono importanti: e l'impegno è di migliorare" (cfr. Massimiliano Neurozzi, La Stampa).

1.200 morti, dunque. Un numero che, proiettato al 2022, al fischio di inizio della partita inaugurale, potrebbe **superare quota 4.000**. Un piccolo stadio di provincia pieno di immigrati in cerca di lavoro e che trovano in Qatar la loro fine. La Fifa è già stata contattata anche dal sindacato internazionale delle costruzioni e si è detta disponibile ad attivarsi per il **miglioramento delle condizioni di lavoro**, in particolar modo **rispetto delle condizioni di sicurezza**, ma occorre uno sforzo di tutte le federazioni nazionali per spingere l'organizzazione mondiale a farlo in modo concreto e tempestivo.



Globalizzare la solidarietà: la nuova sfida missionaria

In occasione della Quaresima 2015 **Papa Francesco** scrive: “[...] Succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci **dimentichiamo degli altri** (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell’indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi **dimentico** di quelli che non stanno bene.

Questa **attitudine egoistica**, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una **globalizzazione dell’indifferenza**. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare. Quando il popolo di Dio si converte al suo amore trova le risposte a quelle domande che continuamente la storia gli pone.

” La sfida missionaria di tutti noi è contrastare questa atteggiamento dell’animo che ahimé colpisce tutti, credenti e non. Ormai, la **promozione del bene comune** è etichettato come “buonismo”. Prendere in considerazione i **destini di chi è lontano** da noi sembra un esercizio inutile che ci distrae dalla nostra realtà, il cinismo e l’egoismo sono orgogliosamente sbandierati come ragionevolezza e buon senso.

I servizi televisivi spesso e volentieri alimentano odio, rabbia, ran-

core e una certa politica cavalca la crisi morale e culturale del nostro paese e aizza, invece di spegnere, ogni scintilla sociale. Lo slogan è “**prima noi, poi gli altri**”. Già, come se fosse facile stabilire chi siamo noi e chi sono gli altri.

Come diceva Amartya Sen, in ognuno di noi convivono diverse identità. Io sono uomo, bianco, cristiano, cattolico, europeo, italiano, romano e già queste mie caratteristiche mi rendono potenzialmente “in conflitto” con chi ad esempio è donna, nero, islamico, protestante, americano, francese, milanese.

Ma allora chi stabilisce i **confini**? Come suddivido le persone? Tale logica portata all’estremo è la **negazione dell’altro**, dell’interesse per l’altro, dell’andare verso l’altro, di incontrarlo e accoglierlo. Insomma della missione stessa. Lo slogan inganna chi ci crede.

Segue poi il ragionamento: “Aiuteremo gli altri quando avremo risolto tutti i nostri problemi”. Già, ma quando potremo dire di stare veramente bene al punto da rivolgere lo sguardo verso l’altro? Forse mai, perché i problemi sono tanti e sempre nuovi. La crisi alimenta **sentimenti egoistici**, e sempre più ciò che sembra dettato da “scelte pratiche” si trasforma nel tempo in ideologia che pervade i pensieri e i progetti politici.

Lo sguardo, si fa miope, gli orizzonti



si avvicinano: ecco allora affrontare il tema dell’immigrazione di massa dal continente africano esclusivamente come problema di sicurezza, senza alcun elemento che faccia intravedere una **politica europea di cooperazione allo sviluppo**, che oggi è ai minimi storici.

“Paradossalmente”, un esempio di **sincera e premurosa solidarietà** giunge proprio dalla provincia più povera d’Italia: Carbonia Sulcis. I cittadini intervistati esprimono tutto la voglia di non tradire la famigerata ospitalità sarda e offrire quello che hanno, anche se ora moltissimi sono disoccupati e le imprese sono chiuse.

Essi sono convinti che la crisi non può privarli anche della loro umanità e che non sono certo quei “disperati” la causa dei loro problemi. Alla globalizzazione dell’indifferenza si risponde, afferma Papa Francesco, con la **globalizzazione della solidarietà e della fraternità**. Perché la carità o è “**senza confini**” o non è vera carità.



Globalizzare la solidarietà: intervento di Antonio Vermigli

Nell'ambito della Festa della Solidarietà, che si è svolta a San Giovanni in Laterano dal 24 al 29 giugno, il SeAMi ha organizzato un incontro con Antonio Vermigli, direttore editoriale della rivista "in Dialogo" della "Rete Radiè Resch", Associazione di solidarietà internazionale (www.reterr.it).

Di seguito riportiamo uno stralcio dal suo intervento.

Il tema della Globalizzazione della solidarietà è fondamentale per il futuro della nostra società.

La Globalizzazione della solidarietà consiste nel mettersi in discussione, nel superare i nostri egoismi e la nostra indifferenza, nel ritornare ad essere uomini e donne in pienezza, in verità, significa avere una grande disponibilità a comprendere che la vita non siamo noi ma sono gli altri che ci danno relazioni umane: noi da soli non siamo niente.

Non è una teoria, dobbiamo iniziare questo esercizio culturale e pratico per far sì che questo mondo così malvagio, così ingiusto, possa iniziare una fase di comunione, di condivisione, in cui ognuno si sente parte della medesima umanità e della medesima terra.

Il punto di partenza è conoscere i meccanismi che generano l'attuale condizione di sofferenza per la stragrande maggioranza dell'umanità.

Ci sentiamo tutti democratici ma viviamo un'ingiustizia globale senza rendercene conto o fingiamo di non rendercene conto. Ci siamo mai chiesti dov'è la democrazia in un mondo in cui abitano 7 miliardi e 80 milioni di persone il 20% delle quali consuma il 90% dei beni e il 90% dell'energia? Sappiamo che ogni anno 40 milioni di uomini e donne muoiono per fame e per malattie connesse alla cattiva alimentazione?

Una volta a conoscenza della reale situazione del nostro pianeta dobbiamo fare delle scelte. La prima scelta è di non accettare che per le armi in Italia si spendono 80 milioni di euro al giorno e nel mondo più di tre milioni ogni minuto: con tutti questi soldi si potrebbe creare un paradiso terrestre.

Nel mondo ci sono 180 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni a cui l'infanzia viene rubata quotidianamente: sono costretti a lavorare più di 12 ore al giorno in condizioni di schiavitù, mangiando e dormendo sul posto di lavoro. Quale potenzialità potrebbero sviluppare questi bambini se vivessero la loro infanzia, la loro gioventù, con le carezze delle madri, con gli amici, andando a scuola?

Noi però pensiamo ad acquistare il miglior prodotto al minor costo senza chiederci chi lo fa, in che condizioni lo fa e chi si arricchisce.



Dobbiamo iniziare a pensare che il Vangelo è anche economia, è una cosa seria, ci fa essere prima di tutto "cristiani cittadini" che vanno nelle strade, nelle piazze, partecipano nelle discussioni sociali, che si impegnano per costruire un mondo giusto. Il Vangelo e la Bibbia ci dicono questo. La povertà non è un fatto naturale ma è un'opera dell'uomo, dell'egoismo, della malvagità e si alimenta con la nostra indifferenza, quell'indifferenza che papa Francesco ha denunciato con forza nel suo viaggio a Lampedusa.

Siamo malati di accumulazione, perché siamo vuoti dentro e abbiamo bisogno di riempirci di cose a discapito di quelle persone che non sono povere ma sono impoverite dalle nostre azioni, dal nostro egoismo, dal nostro non essere cristiani.

Enrico Chiavacci, grande teologo professore di morale, ha scritto libri meravigliosi alla conclusione dei quali ribadiva che "si ha per dare, si ha per condividere, non per accumulare".



Il Seami è online e non solo

Come già dallo scorso numero approfittiamo di questa rubrica per aggiornare i nostri lettori sugli eventi e sulle **iniziative portate avanti dall'Associazione**.

Iniziamo con il ringraziare i volontari ma soprattutto i genitori e i bambini partecipanti al progetto sulle **fiabe africane del Seami junior** che è andato avanti con cadenza mensile fino allo scorso maggio. Tra alti e bassi siamo arrivati a raggiungere le **25 presenze**, contenti di aver seminato, attraverso i significati delle storie scelte - che troverete riproposte nella apposita rubrica del giornalino - valori come la **gratuità**, la **condivisione**, la **generosità**, l'**essenzialità** che accomunano grandi e piccoli, e attraverso l'attività laboratoriale aver conosciuto alcuni interessanti aspetti della cultura africana.

C'è da dire poi che siamo **nuovamente on line!** Il sito è stato finalmente ultimato ed è nuovamente a disposizione dei nostri amici adottanti e simpatizzanti dell'associazione per conoscerci meglio e tenersi aggiornati sulle nostre numerose iniziative.

Tra queste ultime segnaliamo l'**incontro internazionale** tenutosi a Roma nella sede di Via del Fontanile nuovo, lo scorso 1 e 2

maggio in cui si sono date appuntamento tutte le componenti delle varie associazioni e figure che operano in diversi Paesi per l'adozione a distanza insieme alle suore Francescane.

Durante questo evento, intitolato "**Colloque parrainage**", si è molto discusso di vari argomenti anche con le suore africane che



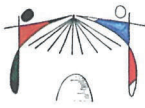
seguono i bambini e si sono tenute due interessanti relazioni su "**Droits de l'enfant: éléments pour une croissance intégrale**" (M.me Alessandra Aula, BICE) e "**Parrainage: quelle collaboration avec les familles pour une prise en charge intégrale des enfants?**" (sr. Mary Lembo). È stata un'occasione importante, sia per creare un contatto tra le varie associazioni europee (il SeAMi per l'Italia, altre per Spagna, Francia, ecc.) sia tra e con chi opera a diretto

contatto con i bambini adottati, che quindi ha potuto condividere la propria esperienza sul campo e porre questioni e problemi che è stato utile affrontare per continuare a lavorare per il benessere degli adottati nel migliore dei modi possibili. Il Colloquio è stato introdotto da suor Elisabeth Robert, Superiora Generale delle Suore di San Francesco d'Assisi.

Infine, come avete letto già dai contributi presenti in questo numero, a giugno il SeAMi ha partecipato alla **prima edizione della festa della solidarietà** organizzando l'incontro sul tema "**Globalizzare la solidarietà: la nuova sfida missionaria**", con l'intervento di Antonio Vermigli (direttore della rivista "**in Dialogo**") ma questa volta per ulteriori appro-

fondimenti vi rimandiamo al sito www.festadellasolidarieta.it dove troverete il programma, le foto e tutte le curiosità di questo nuovo grande evento!

Ricordatevi poi che iscrivendovi alla **nostra newsletter**, ovvero, per ora, segnalando all'indirizzo di posta elettronica seami@libero.it la vostra volontà di essere inseriti nella mailing list, potrete ricevere mese per mese queste ed altre più dettagliate informazioni per essere sempre più dei nostri!



Nandi e il serpente

Nandi era molto povera. Suo marito era morto, non aveva figli maschi che badassero al bestiame ma solo una figlia che l'aiutava nel lavoro dei campi. D'estate, quando gli alberi umdoni erano pieni di morbidi fiori, Nandi e sua figlia raccoglievano gli ama-dumbe per mangiarli con la zuppa di mais. Ma in autunno, quando i fiori non c'erano più, lei raccoglieva le bacche degli umdoni e le dava ai vicini in cambio di pezzi di carne di capra essiccati o di scodelle di latte.

Un giorno Nandi scese al fiume per raccogliere le bacche rosse, ma non trovò nulla. Proprio in quel momento sentì un forte e terribile sibilo. Guardò in alto e vide un grosso serpente grigioverde avvitato intorno al tronco dell'albero. Stava mangiando tutte le bacche.

"Mi stai rubando tutte le bacche - urlò lei - Cosa mi resterà da scambiare con la carne, se tu prendi tutti i frutti?". Serpente sibilò e cominciò a strisciare giù dal tronco. Nandi aveva paura, ma se fosse scappata via non ci sarebbero state più bacche per lei.

"Cosa mi dai in cambio delle bacche di umdoni? - sibilò lui - Se te ne riempio il cestino, mi darai tua figlia?". "Certo - urlò Nandi - ti darò mia figlia stasera stessa. La-

sciama solo riempire il cesto di frutti rossi".

Sulla via di casa, Nandi cominciò a tremare al pensiero di ciò che aveva promesso. Come poteva dare sua figlia a una creatura così orribile? Doveva fare in modo che Serpente non scoprisse dove abitava. Fece un lungo giro per far perdere le sue tracce al serpente e, giunta infine alla capanna, disse alla figlia: "Figlia mia, ho fatto una brutta cosa. Ti ho promessa a Serpente in cambio di questo cesto di frutti rossi". E scoppiò in lacrime.

Nel frattempo Serpente era strisciato giù dall'albero, seguendo le tracce della donna. Proprio nell'attimo in cui Nandi scoppiava in lacrime, si udì un forte sibilo all'ingresso della capanna e Serpente strisciò dentro.

"No! No!" urlò Nandi - Io non volevo fare quella promessa. Non posso darti mia figlia." La ragazza alzò lo sguardo. I suoi occhi castano scuro erano miti e senza alcuna paura. "Una promessa è una promessa, Mamma - disse - Dovrai darmi senz'altro a Serpente." Tese la mano e accarezzò la sua testa grigioverde.

"Vieni - gli disse - ti troverò qualcosa da mangiare". E andò a prendere una ciotola ricavata da una zucca piena di latte acido, den-

so e cremoso. Poi ripiegò la sua coperta e fece un giaciglio per il serpente suo signore. Durante la notte Nandi si agitò. Sentiva delle voci. Era sua figlia che parlava. Ma di chi era l'altra voce?

Sguscì fuori silenziosa dalle sue coperte di pelli. Seduto accanto alla figlia c'era un giovane bello, alto, scuro e forte. Di certo il figlio di un capo. La figlia stava facendo una collana al telaio e con le perline variopinte intesseva un motivo nuziale. Mentre lei lavorava il giovane le parlava in tono gentile e amorevole.

Nandi guardò la coperta ripiegata dove Serpente si era messo a dormire. Sopra, in una spirale, c'era una lunga pelle di serpente grigioverde. Nandi l'afferrò e la gettò nel fuoco. "Ora l'incantesimo è rotto - disse il capo serpente - Poiché una ragazza virtuosa ha avuto pietà di me e una donna sciocca ha bruciato la mia pelle". Ma nonostante le sue parole aspre sorrise gentilmente a Nandi.

Nandi ha oggi tre nipotini, un maschio che bada al bestiame nel veld e due bambine che la aiutano a estirpare l'erba dalle piante di mais e a raccogliere gli amadumbe. Nandi non ha più bisogno di andare alla ricerca delle bacche di umdoni, perché ha cibo a sufficienza per tutti.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Vie Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - Se.A.Mi. ONLUS

PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA UN PONTEFICE HA VARCATO LA SOGLIA DI UN TEMPIO VALDESE

Papa Francesco, Tempio Valdese di Torino, 22 giugno 2015

[...] Uno dei principali frutti che il movimento ecumenico ha già permesso di raccogliere in questi anni è la riscoperta della fraternità che unisce tutti coloro che credono in Gesù Cristo e sono stati battezzati nel suo nome. **Questo legame non è basato su criteri semplicemente umani, ma sulla radicale condivisione dell'esperienza fondante della vita cristiana:** l'incontro con l'amore di Dio che si rivela a noi in Gesù Cristo e l'azione trasformante dello Spirito Santo che ci assiste nel cammino della vita. [...] **L'unità che è frutto dello Spirito Santo non significa uniformità. I fratelli infatti sono accomunati da una stessa origine ma non sono identici tra di loro.** [...] Purtroppo, è successo e continua ad accadere che i fratelli non accettino la loro diversità e finiscano per farsi la guerra l'uno contro l'altro. Riflettendo sulla storia delle nostre relazioni, non possiamo che rattristarci di fronte alle contese e alle violenze commesse in nome della propria fede, e chiedo al Signore che ci dia la grazia di riconoscerci tutti peccatori e di saperci perdonare gli uni gli altri. È per iniziativa di Dio, il quale non si rassegna mai di fronte al peccato dell'uomo, che si aprono nuove strade per vivere la nostra fraternità, e a questo non possiamo sottrarci. Da parte della Chiesa Cattolica vi chiedo perdono. **Vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!**

[...] Un ambito nel quale si aprono ampie possibilità di collaborazione tra valdesi e cattolici è quello dell'evangelizzazione. Consapevoli che il Signore ci ha preceduti e sempre ci precede nell'amore, andiamo insieme incontro agli uomini e alle donne di oggi, che a volte sembrano così distratti e indifferenti, per trasmettere loro il cuore del Vangelo ossia «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto». Un altro ambito in cui possiamo lavorare sempre di più uniti è quello del servizio all'umanità che soffre, ai poveri, agli ammalati, ai migranti.

[...] Dall'opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi deriva l'esigenza di testimoniare il volto misericordioso di Dio che si prende cura di tutti e, in particolare, di chi si trova nel bisogno. La scelta dei poveri, degli ultimi, di coloro che la società esclude, ci avvicina al cuore stesso di Dio, che si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà, e, di conseguenza, ci avvicina di più gli uni agli altri. Le differenze su importanti questioni antropologiche ed etiche, che continuano ad esistere tra cattolici e valdesi, non ci impediscano di trovare forme di collaborazione in questi ed altri campi. **Se camminiamo insieme, il Signore ci aiuta a vivere quella comunione che precede ogni contrasto.**